

«Oltre l'Atlantico per sfidare il mio male. In allegria»

Trentotto anni, colpito da sclerosi multipla, prepara la traversata in gommone: «Amo la vita»

ROMA - Ha solo 38 anni ma ha già vissuto molte vite. La nuova vita è quella di una persona colpita da sclerosi multipla otto anni fa e decisa a sfidare l'Atlantico, attraversandolo in gommone in compagnia di un amico d'infanzia. Perché tra le sue passioni quella per il mare è una passionaccia che neanche la malattia più crudele può arginare. E così ha deciso: se prima dell'estate riuscirà a raccogliere il denaro necessario (tra i 150 mila e i 200 mila euro), prenderà il largo da Reggio Calabria e percorrerà in quattro settimane 13 mila miglia di mare, toccando il Canada, New York, le Bahamas, le Guadalupe, Fortaleza, le isole di Capo Verde, Dakar, le Canarie, le Azzorre, Gibilterra. Un sogno che nasconde un preciso obiettivo: comunicare a chi soffre che «la vita va affrontata, anche nei momenti difficili, con allegria e con la consapevolezza che si possono superare le disavventure senza lasciarsi vincere dal proprio destino».

Si chiama Antonello Saltalamacchia, è nato a Messina, ha abitato a Palmi (la città di suo padre), ad Avola (il paese di sua madre), a Milano, e ora si divide tra la sua Sicilia e la sua Calabria con qualche puntata a Bologna e a Roma, dove ha un amore giovanissimo. «Per cinque anni ho

lavorato con il mare ad Avola - ricorda, - scendevo giù con le bombole e campavo vendendo il pesce». C'è il mare e c'è la passione per le «avventure estreme» e per gli elementi «preesistenti a noi»: aria, terra, acqua. Pratica il volo libero in deltaplano, partecipa a gare subacquee e a corse in macchina, dove raggiunge con onore la Formula Panda e il Rally Sprint: «Volevo arrivare in F1, ma mi mancavano i mezzi economici, se non hai un sacco di soldi non fai niente». Il 29 agosto del '93 si trova a Palmi e durante un'immersione subisce un'embolia che sta per portarlo all'altro mondo. «In ondo è successo quello che potevo aspettarmi, se vuoi il massimo da te stesso devi essere pronto a pagare il massimo, e poi non devi lamentarti. Non mi ha impressionato il fatto di avere le gambe paralizzare ma il rimanere senza respiro. Con un minimo di aria sono arrivato in ospedale, ho visto la morte molto vicina, è vero che in una frazione di secondo vedi il passato, il presente e il futuro, quello che hai fatto e quello che avresti potuto fare. Stavo morendo e avevo un dolore fortissimo al midollo».

E' lì, tra la vita e la morte, che Antonello scopre il suo «mondo delle emozioni», o meglio «il lato spirituale dell'esistenza»: la seconda vita.

Guarda con più meraviglia il cielo e il fondale del mare, legge i «grandi maestri», da Richard Bach a Herman Hesse, anche se i libri non gli sono mai piaciuti. Dall'embolia rinasce, contro ogni legge della medicina, grazie alla forza di volontà. Il primo neurologo gli dice: «la sua vita ormai è questa». Ma Antonello non ci sta: «Ho pensato: aspetta un attimo, ora vediamo chi è il più forte. Sono cambiato, ho scoperto che nei momenti estremi ti esce fuori solo il meglio e così apri tutte le porte della tua mente: quando sei paralizzato fino al tronco non puoi stare nemmeno seduto, io sono rimasto ad Avola facendo otto ore di fisioterapia al giorno». E così, dopo qualche mese, uno specialista di Milano gli dice: «Le persone che possono venire qui sulle loro gambe a raccontare un'embolia come la sua si contano sulle dita di una mano». I soli postumi dell'embolia si manifestano quando si trova sulle scale al buio. Non riesce a scenderle di corsa. Ma è guarito. Antonello decide di voltare pagina e comincia a studiare Giurisprudenza a Catania (oggi gli mancano due esami).

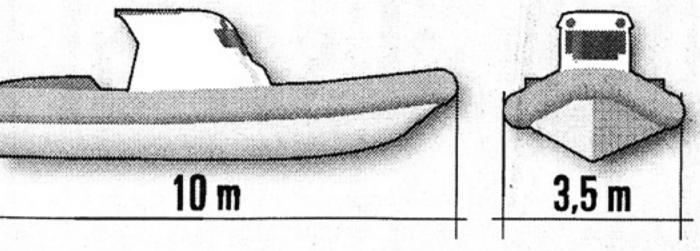
Ma una mattina del luglio 1995 si sveglia con un fastidio alle dita dei piedi, ha l'impressione che gli manchi la sensibilità: «Ho pensato: forse

sta cambiando il tempo». Il giorno dopo l'insen sibilità ha già invaso le gambe. Parte per Milano: stress, proclama un medico, che gli consiglia una cura psichiatrica. «Un mese dopo comincia il vero inferno: c'è, non c'è, c'è, non c'è». Si parla di sclerosi multipla. Si aggiungono problemi alla vista: «Vedevo doppio». Dopo aver girato per gli ospedali di mezza Italia raccogliendo diagnosi sempre diverse, Antonello fa da sé: «Ho detto: basta, avete chiuso. Cominciavo a vedere tutto deformato, mi svegliavo la mattina e dopo due minuti ero già stanco. Mi ero informato abbastanza per capire che la malattia era quella, e dopo un po' anche i medici me l'hanno confermato». Si apre un'altra vita. La terza. La vita di chi sa contro che cosa deve lottare: «Oggi, quando si parla della mia malattia, mi viene da sorridere, per me non ho niente, per trovare qualche problema dovrei guardare indietro, ma io voglio guardare avanti». Oggi, la malattia è un bastone e una gamba leggermente trascinata, oltre a una dieta «giapponese»: «Ho cancellato i grassi saturi, niente dolci e latticini, tanto pesce crudo». Basta.

Antonello non ha abbandonato niente: né il volo né le immersioni (è istruttore sub: «li sfian-

LE CARATTER STICHE DI PEGASUS

GOMMONE A CHIGLIA RIGIDA F.B.



Capacità serbatoio carburante 3.000 litri Motorizzazione 2 x 225 HP Strumentazione GSPS/ECO/RADAR

info@pegasus2005.it

co ancora tutti...»). Così, l'anno scorso è partito il Progetto Pegasus 2004, felicemente portato a termine: 900 miglia nel Tirreno, 84 ore in gommone, Argentario, Capri, Ustica, Arbatax, Arzachena, Argentario. La prova generale di Pegasus 2005: «E' una sfida, un gioco: riuscire a vivere la stessa dimensione di allegria spensierata che hai vissuto nell'infanzia, ma con le capacità di oggi. Silvia mi dice sempre: Antonello, tu giochi con tutto, anche con la sclerosi, sei un pazzo. E io rispondo: no, non sono pazzo, la vita è una sola, è questo che voglio far capire a chi è malato come me, trasmettere la forza di andare avanti nonostante tutto. Con il sorriso sulle labbra, vinci sempre tu, anche se chiudi gli occhi». Silvia è la sua fidanzata. Sorride. «In ospedale continua Antonello - mettevo sempre allegria a tutti, stavo su fino alle quattro del mattino a ridere, a giocare a carte, a scherzare, ero indisciplinato, ma io mi dicevo: il posto in cui stare allegri è proprio questo, dove la gente sta male».

Paura? Macché. «Il panico è sempre il nemico peggiore in queste cose. Con il mio compagno

di viaggio siamo molto affiatati, è il mio specchio, c'è un'armonia perfetta, se succede qualcosa siamo insieme. Sarà solo sfiancante sbattere per otto ore al giorno sul gommone, bisogna solo trovare quello giusto». Trattative già avviate con la Honda, con la Mangiatorella delle acque minerali, con la Medcenter che gestisce il porto di Gioia Tauro e con alcune delle migliori

L'odissea negli ospedali di mezza Italia. «Non ho mai mollato. Faccio il sub e vado in deltaplano»

d'Arco

aziende che costruiscono gommoni. Un ruolo importante per la realizzazione del progetto lo sta svolgendo Agostino Siviglia, presidente dello Yachting Club di Reggio Calabria, dove alcune scuole medie si stanno mobilitando con delle collette. «Nell'oceano c'è sempre il pericolo di appruare». Altro? «L'altro pericolo è in testa: tra il mare e la solitudine si rischia di sballare». Da oggi, si passa agli allenamenti: «Sarà dura, ma sarà bello, la vita è un gioco e io voglio giocarla. C'è una parte della nostra mente capace di affrontare tutto, l'importante è riuscire ad assecondarla con allegria».

Paolo Di Stefano